

Libertà economica: l'Italia non avanza ma non peggiora, confermando l'83^a posizione. Primo il Regno Unito (12^a) tra le grandi nazioni. I BRICS tra l'88^a (Sud Africa) e la 123^a (Cina) posizione.

18 Settembre 2013

L'Italia si classifica 83^a tra i 152 paesi inclusi nell'“*Economic Freedom of the World: 2013 Annual Report*”, presentato oggi dal Centro di Ricerca e Documentazione “Luigi Einaudi” di Torino (membro dell'Economic Freedom Network per l'Italia). **Prendendo come riferimento il 2011**, ultimo anno per cui erano disponibili i dati completi, il nostro paese ottiene un punteggio pari a 6,85 (su una scala da 1 a 10), leggermente migliorativo rispetto al risultato dell'anno precedente (6,77), ma non abbastanza da fargli scalare la classifica (i Paesi analizzati sono passati nel frattempo da 144 a 152).

Il rapporto annuale “*Economic Freedom of the World Report*”¹ è realizzato dal Fraser Institute, un *think tank* canadese, in collaborazione con centri di ricerca indipendenti di circa novanta paesi differenti.

L'indice del Fraser Institute, i cui risultati sono commentati nel rapporto, utilizza quarantadue variabili che coprono cinque aree di analisi: il peso dello stato, la tutela dei diritti di proprietà, la libertà negli scambi commerciali, la presenza di un sistema monetario solido e di un buon sistema di regolamentazione dei mercati.

L'evidenza empirica mostra come i paesi con più elevati livelli di libertà economica siano anche quelli più prosperi, con maggiori livelli di libertà a livello politico e maggiore aspettativa di vita per la popolazione: a titolo di esempio, il rapporto rileva come il reddito lordo pro-capite medio del primo quartile è di 36.446 dollari nel 2011 (a parità di potere d'acquisto), contro i 4.382 delle nazioni ricomprese nell'ultimo quartile; così come l'aspettativa di vita varia da 79,2 anni a 60,2.

A livello mondiale, dopo aver toccato il minimo storico degli ultimi trent'anni (6,79) nel 2009, a causa dell'aumento della spesa pubblica e dall'adozione di regolamentazioni più rigide in seguito alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani, l'indice di libertà economica ha iniziato a risalire, **raggiungendo quest'anno un valore pari a 6,87** (era 6,83 nella scorsa edizione).

Tutti i cinque continenti riescono a piazzare almeno un paese nella “top ten” della classifica, anche se l'Africa ha ben otto suoi Paesi nelle ultime dieci posizioni. L'indice chiude con il Venezuela.

Hong Kong si è nuovamente classificato in prima posizione (seguito da Singapore, Nuova Zelanda e Svizzera).

Gli **Stati Uniti**, a lungo considerati “campioni” di libertà economica, dalla seconda posizione del 2000 sono scesi alla 18^a posizione nella scorsa edizione dell'indice e quest'anno hanno recuperato una sola posizione, risalendo alla 17esima. L'indebitamento del governo americano e l'aumento del livello di spesa pubblica contribuiscono hanno contribuito in gran parte a questo risultato.

L'Italia migliora leggermente nelle aree di analisi relative al peso dello stato e alla regolamentazione dei mercati. È sempre eccellente il risultato ottenuto nel campo della qualità del sistema monetario e pressoché stabile la performance per quanto riguarda il sistema legale e la tutela dei diritti di proprietà. Si osserva invece un marginale slittamento per l'area di analisi relativa all'apertura al commercio internazionale: in crescita dagli anni '80 del secolo scorso, aveva raggiunto il suo picco nel 2000 (con un punteggio di 9,01), per poi scendere a 8,05 nel 2005, 7,87 l'anno scorso, 7,66 sull'ultimo report.

1 Il rapporto 2013 è stato redatto da James Gwartney (Florida State University), Robert A. Lawson (Southern Methodist University) e Joshua Hall (West Virginia University). Il rapporto 2013 e i precedenti sono disponibili sul sito www.centroeinaudi.it. Per ulteriori informazioni sul Network, sui precedenti rapporti e sui dati: www.freetheworld.com